



SE LA TECNOLOGIA CI FA PERDERE LA BUSSOLA

Dal mito della smart city ai moloch del tech: serve tornare alla sapienza per riportare l'innovazione al servizio di Pmi, reti d'impresa e benessere reale



Andrea Granelli



“Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.” Il patto che legava il digitale al potenziamento dell'essere umano e al suo benessere, alla crescita sostenibile ed equa si è oramai rotto e le evidenze sono talmente forti che è quasi noioso parlarne. E anche la nascita e il consolidamento di aziende moloch i cui proprietari hanno ricchezze superiori a singole nazioni è un effetto collaterale che però – oltre alle questioni monopolistiche – rende ancora più fragile questo patto. Forse dovremmo ripartire proprio da qui, dalla sapienza medievale di cui la Commedia – uno dei testi fondativi della cultura occidentale – è espressione potente. Dobbiamo ritornare alle origini della rivoluzione

digitale, alle sue intuizioni, alle sue indicazioni. La tecnologia – anche naturalmente il digitale – ha contribuito in maniera rilevante alla creazione di benessere e sviluppo. Ma il mezzo si è oramai trasformato in fine. Una città è smart non perché si vive meglio ma perché è imbottita di tecnologia e ossessivamente radiografata producendo tonnellate di big data, che peraltro assomigliano sempre di più a rumore di fondo. Torna in mente un passaggio della poesia La ballata del vecchio marinaio di Samuel Taylor Coleridge: «Acqua, acqua dovunque e neppure una goccia da bere». Dobbiamo dunque ritrovare l'orientamento, tornando a consultare la bussola per concentrarci sulle priorità che davvero contano ... e nell'elenco non c'è certamente l'IA generativa. Che fare?

Velleitario dare ricette, ma forse utile qualche indicazione di orientamento.

1. Contrastare la crescente perversione digitale, riportando questa tecnologia ad essere mezzo (ancorché potentissimo) e mai fine, mai sufficiente a se stesso.
2. Adottare in modo sistematico il pensiero critico e il principio di precauzione elaborato dal filosofo Hans Jonas, che recita «non si deve mai fare dell'esistenza o dell'essenza dell'uomo globalmente inteso una posta in gioco nelle scommesse dell'agire». Se ci sono dubbi che una nuova tecnologia possa far insorgere rilevanti effetti negativi, dobbiamo non introdurla. Questo principio non vuole ostacolare l'innovazione, ma orientarla al bene comune, sia umano che ambientale.
3. Orientare gli sforzi verso l'uso efficace di ciò

che già c'è e verso chi ne avrebbe maggiormente bisogno, piuttosto che nel continuare a inventare cose nuove.

Qualche considerazione in più sul terzo o punto. La vera sfida della crescita è avvicinare maggiormente le PMI e il mondo delle professioni all'innovazione tecnologica, in primis quella digitale nelle sue molteplici declinazioni (automazione, connettività, contenuti digitale, big data, intelligenza artificiale, logistica e droni...). E ciò non può che essere fatto tramite reti o raggruppamenti d'impresa. Il digitale infatti beneficia di economie di scala e di scopo e non necessariamente un'azienda che deve farne uso intenso deve padroneggiarlo. La modalità più efficace e sicura è cooptare esperti di fiducia (come nei casi della contabilità, della finanza o dell'export).

L'approccio collettivo alla trasformazione digitale comporta infatti una serie di benefici:

- aumenta il potere negoziale nei confronti dei fornitori, che comporta benefici non solo di costo (comprando a volume crescono gli sconti)

Continua
online

